



**carlo giuseppe bolmida**  
**a corto di tempo**  
**considerazioni scacchistiche e patafisiche**



*J'ai peut-être employé moins de temps à faire une chose quelconque, qu'à jouer aux échecs: je les aime, je m'y passionne et le père Adam, qui est une bête, m'y gagne sans cesse, sans pitié.*

Ho forse dedicato più tempo agli scacchi che a qualsiasi mia altra attività. Li amo, mi appassionano, mi divertono e quella testa di rapa di padre Adam continua a battermi senza alcuna pietà.

Voltaire

**Carlo Giuseppe Bolmida**

*A corto di tempo. Considerazioni scacchistiche e patafisiche*

© 2015, Caissa Italia editore, Cesena/Bologna.

Prima edizione 2015

ISBN: 978-88-6729-030-7

Tutti i diritti riservati.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana

per conto di Caissa Italia S.c.a.r.l.

Impaginazione e progetto grafico: Yuri Garrett

In copertina: *Re vagabondo* di Carlo Bolmida.

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, immagazzinata in un sistema di archiviazione o trasmessa in qualsivoglia forma o mezzo, elettronico, elettrostatico, magnetico, meccanico, fotocopie, registrazioni o altro senza il previo permesso in forma scritta dell'editore.

Composizione tipografica: Adobe Jenson Pro (Robert Slimbach, Adobe Systems, 1996),

**Eurostile** (Aldo Novarese 1962, Fonderia Nebiolo)

---

Caissa Italia editore

Sede legale: Via Viareggio 70, 47522 Cesena

Sede operativa: Via Luigi Silvagni 21, 40137 Bologna

Tel./fax: +39 0510360850 / Infoline +39 3400634399

Sito web: <http://www.caissa.it> / E-mail: [info@caissa.it](mailto:info@caissa.it)

# sommario

1. Il re dei giochi?
2. Scacchi, sogno e poesia.
3. I testamenti traditi di Kundera
4. Gentilezza, efficacia e...  
insulsaggine
5. Da Atahualpa a Lolita
6. Giochiamo ad essere  
"politicamente corretti"
7. La frutta e... la donna
8. Subalterni del caos e  
conversazioni coi fiori
9. Il rogo delle vanità
10. Re e piccoli soldati di piombo
11. Dei e semidei, pulci e angeli
12. Scacchi e lettere
13. Fiorini e impiccati
14. Il ritorno di Fischer il maledetto
15. All'inizio fu Regina Wender
16. La melodia della ripetitività
17. Trasparenti come l'Intelligence  
Service
18. Andando da un albero all'altro.  
Omero-Odissea
19. Il fascino dell'anormale
20. Parole e confessioni
21. La pressione della linfa
22. Theos è in disgrazia?
23. L'Alfiere nero
24. L'Alfiere nero dello zio Tom
25. La Gioconda ghigliottinata
26. L'insostenibile pesantezza  
dell'avanzata tecnologica
27. Quanto valgo?
28. Dieta vegetariana
29. Assassinio nella tavola  
fiamminga
30. Sua maestà la capra
31. Angeli e fanciulli
32. «Io sono il principio e la fine»
33. Potere fugace
34. Cavalle andaluse
35. Eccitazione tecnologica
36. L'orologio di Fischer
37. L'estasi "profonda" di Nabokov
38. Storia di pene tagliato
39. Ambiguità, passioni, follie,  
speranze
40. Rosso, giallo, blu e verde utopico
41. Lucidi eroi e squallidi geni
42. «O morte vecchio capitano»  
Baudelaire
43. Attenti alla Lüneburg
44. L'iris deforme di Hiroshima
45. La superdotata e il truffatore
46. Jacopo e l'amo d'oro
47. Bella come una simultanea
48. Melodie segrete
49. Il sublime ha due millenni...
50. Platone, Cervantes: cassa!
51. La scuola marinata del computer

52. Un baule divenuto cofanetto  
portagioie
53. Il futo di Newton e di sua zia  
Leonia
54. L'amore folle degli scarafaggi
55. E l'Io di Wittgenstein cessa di  
esistere
56. Il mediocre QI di Copernico e  
Cervantes
57. Poteri cosmici e al tempo  
stesso comici
58. Immortali, Campioni e  
campioni immortali
59. Un'antica ballata piemontese
60. Una benedetta idiozia
61. Mini fama virtuale
62. Da Marte a Venere
63. "Offrimi il tuo dolore"
64. Il corpo nudo di Agrippina
65. Rallegratevi; io sono Dio...  
Ho abbracciato questa  
simulazione
66. In attesa dell'imprecatore
67. Panico a Las Vegas
68. La ghigliottina del re
69. Mostri geniali e scimmie cinesi
70. La strategia del gufo e del  
fagiano
71. Nutriti di topi bolliti e litanie...
72. Quale patchwork è l'esistenza!
73. Scacchi inquieti e inquietanti
74. Questi poveri zoticoni  
d'esperti in informatica
75. Stimolante come la...  
complessità
76. Il cavallo, e le due torri
77. Distruggere la bellezza
78. Un vero incubo!
79. Chi si gratta si tormenta
80. L'arroganza del Lord
81. Come muoiono i vecchi
82. Destreggiandosi tra falsi re e  
corruzione
83. Idiozia consacrata
84. Povero Fischer
85. Impossibile da arrestare
86. L'anello debole degli oscurantisti
87. Gli stakanovisti dell'incuria
88. Innamorato dell'amore
89. Come monaci Shaolin
90. La faccia tosta di Karpov
91. Il luridume-l@idume è già  
costato miliardi di €
92. Il che dimostra che gli  
scimmioni, come i giocatori di  
scacchi, hanno più di una torre  
nel loro sacco
93. Indiane e indiani, cinesi e...  
cinesi e norvegesi ai quali  
il loro paese vieta di giocare
94. Constatando il tradimento  
dei suoi sostenitori si disse:  
«Pazienza mio cuore»
95. Lettera del campione  
Gata Kamsky
96. La melodia dei neuroni  
di Adamo ed Eva
97. In mezzo alla sua corte  
col pugno levato
98. Doppio assassinio nella Rue  
Morgue
99. Senza bagnarsi due volte nello  
stesso fiume
100. Gambe divaricate, la birichina  
ricevette l'omaggio
101. Tragici vecchi gufi

---

# prefazione

Nei vent'anni in cui sono stato direttore (ed editore) de *L'Italia Scacchistica*, mai ho trovato articoli che abbiano suscitato tante discussioni – in positivo e in negativo – come *Zeitnot* di Carlo Bolmida. Sono quasi giunto a credere che ricevendo la rivista i Lettori andassero per prima cosa a vedere quale era l'argomento trattato da *Zeitnot*. E poi, se il caso, lettere di plauso o di protesta o di rettifica...

Lo stile di *Zeitnot* era tagliente, ironico, sarcastico, contestatore, ma comunque brillante, e rispecchiava perfettamente l'Autore, come sa chi lo ha conosciuto di persona.

Oggi forse a rileggere *Zeitnot* a distanza di anni dalla pubblicazione queste sensazioni non ci saranno più – almeno non tutte – e rimarrà solo un sorriso.

Chissà...

*Adolivio Capece*

## 9. Il rogo delle vanità

Aveva reclutato dei fanciulli per farne dei delatori. Fu un idealista fanatico, che volle reprimere i vizi e i costumi dissoluti. La sua utopia “rivoluzionaria” aveva per consolidata opinione una purezza senza cedimenti.

Non si evoca un integralista o un fondamentalista d’oggiorno, ma un monaco che, or sta passando esattamente mezzo millennio, fu il re senza corona della città di Firenze: Savonarola.

Fra le esemplari distrazioni che propose ai suoi ferventi seguaci egli ebbe non solo il Giudizio di Dio, ma anche il Rogo delle vanità.

Dopo la messa, la comunione, gli inni e le litanie, una processione salmodiante conduceva i fedeli fino in piazza della Signoria. Là una piramide di legna da ardere rappresenta l’inferno. Sui suoi gradoni innocenti fanciulli gettano al rogo le “vanità”: libri eretici, quadri raffiguranti belle peccatrici, come Cleopatra, profumi, maschere, parucche, vesti preziose... e giochi di scacchi. Dopo averli purificati con acqua benedetta, si recita un Te Deum, dopodiché si brucia il tutto.

Quattro anni più tardi il suo trionfo, il 28 maggio 1498, Savonarola confessa, un po’ “aiutato” con il supplizio della corda, ch’egli è un grandissimo impostore. Fu appeso a dondolare e arso vivo fra le risa e i motteggi: «Compi un miracolo adesso, profeta!» Altri spettatori sputano su di lui o gli lanciano pietre, e nel frattempo il boia s’adopra per prolungare al massimo il suo supplizio. I suoi piedi sono sanguinanti: un “burlone” ha conficcato dei chiodi sulla strada per il luogo in cui si erge il patibolo. Con le mani legate, egli teme di lasciar vedere le sue “vergogne”. Il boia rifiuta di legare la sua corta camicia alle sue cosce.

Tal quale è la violenza, l’astio, l’acredine, l’odio, il disprezzo e la ferocia che serpeggiano, palpabili, in una partita a scacchi di torneo. Per fortuna il gioco al massacro è strettamente mentale. Non vi è spargimento di sangue. Eppure la ferocia dell’uomo è, proprio per questo, superiore a quella sul ring.

Certo è inoppugnabile, come ha recentemente affermato Gary Kasparov, che: «Gli scacchi sono in assoluto lo sport più violento su questa terra.» Ma non vi è un boia che ti costringa a dibatterti

tra atroci sofferenze.

Parrebbe che soltanto un masochista, tutti ne conosciamo uno (è così variegata di tipi abnormi l'umanità!), ebbe la faccia tosta, fregandosene, di dimostrare la sua inettitudine a tutta la piazza di Locarno, affrontando, in una famosa maratona blitz all'aperto nella Categoria A, tutti i GM (in effetti non vi era più spazio nella C e nella B...) e continuò impavido a subire l'atroce tortura di 40 sicure disfatte.

Costui bevve l'amaro calice per 40 volte! Senza mai abbandonare. Il suo desiderio era di giocare, giocare a scacchi. Niente di più. Imbecillità, pazzia o autentica saggezza? Propendo per l'ultima ipotesi!

Negli scacchi "veri", il giocatore in posizione persa ammette la sconfitta con buona grazia, e il vincitore gli stringe la mano.

In vita mia, da perdente, mi hanno stretto centinaia di volte la mano.

## 10. Re e piccoli soldati di piombo

In Times Square (New York), due pittori "concettuali", Tibor Kaiman e Scott Stowel, amanti degli scacchi, frequentatori del famoso Manhattan Chess Club, hanno rizzato in piena 42° Strada un'opera d'arte di 6 metri x 30. È un pannello color giallo banana che porta un'immensa scritta in grandi caratteri neri: **EVERYBODY** (tutti).

A un metro dal terreno, in pieno centro geometrico, per lo stupore dei passanti e per affascinare gli esperti, vi è una sedia in legno dei più correnti dipinta in rosso e fissata al pannello.

Io chiedo che i due monarchi che sono sorti dai due Campionati rivali di Londra e Giacarta siano incoronati nello stesso giorno su questa sedia elevata alla dignità di un trono.

E perché no? Si potrebbe così festeggiare, circondati dai loro piccoli soldati di piombo, i vincitori della maggior parte degli scrutini.

E i vinti?

Durante il periodo vedico, alla fine del 2° millennio, l'India non solo ha immaginato il primo mutamento degli Scacchi (il *Chatarunga*),

ma anche un inferno per i perdenti. È un luogo sotterraneo chiamato *Karta* (buco), o *Vavra* (prigione), o *Parshana* (abisso).

Là hanno dimora i Preta, i vinti, dopo la morte. Essi conducono una vita fantomatica. Sono incapaci di sentimenti e di piacere, ma, per rallegrare le loro serate tanto grigie, possono tornare sulla terra per tormentare i viventi.

È così assurdo trascinarsi in una vita vuota, come un battello incagliato! Così come riuscire. Ahi, ahi, coloro che non accettano di buon grado queste due facce della fatalità divengono ipocondriaci.

Nell'*Eneide*, Virgilio li ode commiserarsi: «Le loro vite malaugurate sono così miserabili che ogni più piccola cosa li rende invidiosi.».

## 11. Dei e semidei, pulci e angeli [1998]

La grande capitale “in delirio” accoglie i suoi “eroi”. I 10 chilometri dei Champs Élysées che li conducono all’Arco di Trionfo si mutano in un tortuoso serpente dai colori umani. Il Sindaco di Parigi dichiara che il giorno sarà festivo. Il Presidente consegna agli eroi la più alta onorificenza nazionale. Nella civilissima *douce France* si contano più di 1000 feriti.

Gli eroi non potranno mai essere Kasparov, o Anand, dopo una loro vittoria in un Campionato mondiale di scacchi. Gli eroi sono stati quelli della rappresentativa di calcio della Francia. L’epopea: la vittoria conseguita lo scorso anno nel Campionato Mondiale di calcio, dopo aver sconfitto il Brasile.

Per queste idiozie è permesso delirare. In futuro chissà, anche uccidere. La folla di dotti, di analfabeti, si accontenta così.

I campioni di scacchi si accontentano di tuffarsi per metà sotto un’enorme bardatura di alloro. La defunta Unione Sovietica resuscitò questa usanza all’epoca in cui aveva la pretesa di costruire per “l’uomo nuovo” un radioso avvenire. Ad imitazione dei Greci antichi, che coronavano così i loro vincitori sportivi. Ma, con... pusillanimità timidezza, non osarono divinizzarli, come ai tempi di Pindaro, che compose per loro fastosi inni sacri.

Le prime competizioni, precedenti anche a quelle cantate da Omero, furono i cosiddetti giochi funebri. Il vincitore aveva in dono gli onori, i beni, la donna, i figli del... defunto. E a giusto titolo, perché si considerava che la sua riuscita non era dovuta né alla sua forza, né alla sua intelligenza, né alla sua abilità, ma all'aiuto degli Dei.

Stanno sparendo a una velocità inimmaginabile gli ultimi "eroi" paragonabili agli antichi Achei.

Quanto poco tempo è passato da quando udii un negro dell'Alabama, Holyfield, dichiarare, dopo una lotta durissima per riprendersi il titolo mondiale dei pesi massimi di pugilato, che il merito era solo di Gesù, che lo aveva aiutato. Il perché un Dio tanto Giusto dovesse aiutare lui e non l'altro... resta un mistero... Uomini, non cloni.

I nostri vincitori, il campione di scacchi di oggi, il grande [cybergarry@kasparov.com](mailto:cybergarry@kasparov.com) deve accontentarsi, in questi grami tempi di assoluta decadenza, del solo aiuto d'una pulce di silicio di un processore di computer.

L'ordine è: rapido, rapido, rapido... (verso dove? tenta di spiegar-melo Hawking, ma è per me confuso).

Vi fu un angelo (i diavoli non erano forse angeli?) che aveva risolto il problema dell'aggiornamento della partita e della mossa in busta e dell'infame zeitnot e delle turpi analisi notturne tramite una pulce velocissima. (Se anche gli scacchi sono uno Sport, forse gli atleti possono correre una maratona in due o tre puntate, come una telenovela?)

Macché! Meglio il quick finish, meglio poi spareggi semilampo! E per colmare la misura: **blitz!** Così, senza idee, senza valore, senza stile, miserabilmente, si assegnerà il Titolo di Campione del mondo. Sicuramente vincerà questa svilente, probabilmente redditizia e comoda moda.

Rapido, rapido, rapido.

Ma anche così i potenti media non avranno occhi per un gioco tanto difficile. Meglio lo snooker, meglio il curling, le freccette. E poi sono facili e hanno un buon passaggio in TV.

## 76. Il cavallo, le fou e le due torri

Precisamente... sei anni prima, il Martedì delle Ceneri, l'11 settembre 1995, era in pieno svolgimento, tre giorni alla settimana, l'*Intel World Chess Champ*, all'ultimo piano di una delle Torri Gemelle, più scacchistiche che mai.

Per timore di un... attentato, Kasparov e Anand disputavano le partite del Campionato in una gabbia trasparente a prova di bombe deflagranti e... bombe sexy.

Precisamente... non avendo potuto per la prima volta godermi una vacanza al mare e con gli scacchi, un mese dopo l'11 settembre 1998, mi ero concesso una sospiratissima visita a New York e pranzai varie volte lassù, nel ristorante del cielo, crollato in seguito in un abisso di reliquie.

Allorché compaiono questi fenomeni concomitanti con chiari sintomi patafisici (inutili e pur scientifici), vengono sbrigativamente classificati come "coincidenze". La catastrofe delle Torri frantumate dalla folgore sulla scacchiera del pianeta avvenne martedì 11 settembre. Un Martedì... delle Ceneri.

Come in una parabola, è la Chimera, lei medesima, che ha rovesciato le Torri sulla vasta scacchiera del pianeta?

Le Torri di Babele divenute profondi precipizi.

Disceso dal cielo, le Fou (per i francesi) nel suo aereo di pessimo augurio si è precipitato a bruciapelo e brucia calcestruzzo come una granata fra soldatini di stagno.

L'uomo alato, dall'alto della montagna del Grande Vecchio, ha innalzato al cielo l'angoscia delle popolazioni, all'infinito. In tale modo orrendo costui aveva programmato la vita degli umani e la morte dei miscredenti.

Nel suo folle piano il matto avrebbe voluto annunciare lo scacco.

La Chimera vomiterà fiamme per terrorizzare gli infedeli: essi non hanno abbastanza fiducia nelle loro Panacee! Mentre invece la Chimera si erge, demente, come *le Fou* di radiosì futuri! È una sporca, orribile Bestia.

Ancora oggi qualcuno, esterrefatto, dubita che abbia potuto accadere, che ambedue le Torri Gemelle siano sprofondate in un

campo di sterminio.

Il kamikaze ha planato senza scartare dalla sua diagonale di morte. L'aereo, istigato, ha terminato la sua corsa di piccione schizofrenico.

La Chimera era figlia di Tifone e di Echidna, la "Vipera", come il suo veleno ha confermato. La sua apparizione suscitò un tale orrore che la si immaginò con una coda di dragone. Per venirne a capo Bellerofonte, figlio di Nettuno e di Eurymede, fece ricorso a Pegaso. Minerva stessa, indignata e sconvolta, glie ne fece dono. Quest'ultimo era un destriero così favoloso che non nacque dal ventre di una giumenta ma dal sangue versato dalla Medusa, decapitata.

Modernità della Mitologia. Quale miglioramento! Oppure che Rigenerazione?

## 77. Distruggere la bellezza

Osservo giocare gli ultimi frequentatori del mio amatissimo Circolo. Che squallore! L'imperativo categorico è uno solo ormai: mangiare un pedone.

Fin dall'apertura non pensano ad altro. Quale regresso. Parafrasando Alfred de Musset potrei esclamare: «sono arrivato troppo tardi in un mondo troppo vecchio», ma saggiamente (?) mi trattengo.

Almeno costoro, per raggiungere lo scopo, erigono rigidissime strutture di pedoni, rinforzano gli ormeggi già sicuri (il mare è forza 3), ma hanno studiato tutte le partite di Karpov, hanno divorato volumi di strategia, hanno preso salatissime lezioni da sperimentati Maestri che, come i bravi medici, gli hanno insegnato come tenersi in vita il più a lungo possibile.

Costoro, alla fin fine, amano gli scacchi. Ma vi sono molti ambiziosi, che giudicano una mossa pari a un'altra, e affermano presuntuosi che non è necessario conoscere un'apertura o una variante, basta il loro talento (di scacchicidi), e poi sì, sono gli specialisti de: «l'avrei giocata dopo», i più accaniti nel deridere gli sprovveduti alle prime esperienze.

È un dato di fatto che, senza assurgere alla signorilità e gentilez-

za di Michele Godena, tutti i Maestri, o “coloro che sanno”, sono i più tolleranti.

Questi incapaci, pigri ambiziosi, sono il male degli scacchi. Allontanano dal gioco molti entusiasti, non desiderano apprendere, perché sovente non capirebbero. E così arrogantemente affermano che al loro talento non servono maestri.

L'ambizioso a scacchi, è il giocatore privo di esigenze. E lo scacchicida è l'ambizioso che, deluso dai suoi pochi meriti sulla scacchiera, coltiva il solo progetto di distruggere tutta la bellezza scacchistica alla sua portata.

La collera è la virulenza del debole sprovvisto di argomenti e di ragioni.

Assassinare un'opera d'arte, dice Jodorowsky, è mostruoso come assassinare un essere umano.

Ben diversamente sentiva gli scacchi Alfred de Musset, pur essendo febbrilmente preso dalla sua arte. Amava in special modo il cavallo. Lo chiamava, appunto, “cheval” e non “cavalier”. Con lui dice che “parlava”.

È celebre il suo “problema d'Alfred de Musset” che è precisamente un matto in tre mosse con due cavalli, più un terzo, nero. È ormai un secolo che questo prodigio “equino” fu pubblicato sulla rivista specializzata del *Café de La Regence*. Io l'ho dimenticato. Se qualche spirito eletto mi può essere d'aiuto gli invierei una corona d'alloro.

Suo fratello Paul scrive: «... fu un uomo parossisticamente inquieto, studiò l'opera di Philidor, di Walker, giocò con i più forti de La Regence, anche con il grande Labourdonnais, amò i gambetti e i sacrifici *ad majorem Caissae gloriam*, odiò lo squallido guadagno di un pedone». Obiettivo su cui oggi i più indirizzano tutti i loro sforzi e la loro (unica) idea fin dal principio.

Nulla sembra di meno importante alla pigrizia mentale degli ambiziosi che questo studio scacchistico, arduo come quello di una scienza astratta. Ma a queste menti, ai de Musset, la lettura, i mille impegni, lasciano ancora troppo spazio alla noia. Essi amano “fare”, non “assistere imbelli”.

Sovente de Musset si lamentò «che la vita è lunga e che questo diavolo di tempo non cammina». Avrebbe voluto vedere il tempo

trottare come il cavallo dell'Iliade che, precedendo la morte, avvertì Achille profeticamente!

## 78. Un vero incubo!

Non molto tempo fa le partite "aggiornate" suscitavano dei sogni notturni sfocianti in veri e propri incubi.

Raccontò Fischer che nel suo hotel di Reykjavík, durante un sonno agitato, fece quattro sogni differenti di seguito. L'ultimo fu interrotto dal discreto trillo di avviso della reception all'ora della sveglia.

La suoneria del telefono si introdusse nel suo sogno. L'Arbitro del torneo si mutò in un boia nazista. Fece fuoco su di lui all'altezza del risvolto della giacca e con un revolver munito di silenziatore, sicuramente al fine di rispettare le regole di buona educazione del match.

La maggior parte dei giocatori che hanno vissuto l'epoca d'una notte fra i due incontri dopo un aggiornamento, come fosse un *coitus interruptus*, hanno avuto il medesimo tipo di sogno.

Consegnare allo studio psicanalitico quest'ultimo è volergli attribuire una falsa interpretazione. Al contrario può essere molto divertente (e seducente!) fare appello al soprannaturale o alla magia.

Nella lunga partita dell'Umanità, gli episodi più importanti della sua storia religiosa furono annunciati con dei sogni: il sacrificio di Abramo, la nascita di Gesù o quella di Buddha.

Allorché Dio crea il gioco degli scacchi (o... il giaguaro) ne diviene la causa, senza smettere di essere Dio. Un danzatore di Bali resta lui stesso malgrado i suoi diversi travestimenti.

I sogni sono sovraccaricati di simboli dal contenuto arbitrario, nei loro meandri infiniti. E dare loro un'interpretazione razionale o psicanalitica (con buona pace del dottor Freud) è insensato, *in sæcula sæculorum!*

Con spirito umanitario d'altronde, per evitare forse ai disgraziati scacchisti le drammatiche esperienze del materializzarsi di spiritelli notturni maligni, o semplicemente per inseguire (vanamente) l'ingresso di cospicui flussi di denaro, spettacolarizzando il gioco, lo si volle velocizzare ai limiti dell'assurdo, tanto da trasfor-

mare ogni grande torneo o campionato in una sorta di lippa-rissa-blitz, tanto cara a molti infimi spingilegno!

Ma ormai dal 2001 si è nuovamente assicurato che le partite “vere” si svolgeranno in un tempo più “umano”.

Alla fine del XIX secolo si poteva riflettere su una sola mossa all'incirca per due ore (per essere esatto 1 ora e 55 minuti), come Andersen di fronte a Morphy. Oggi ne nuocerebbe... l'aumento del PIL.

Molti avrebbero voluto imporre (e in molti tornei lo fanno ancora) cadenze infernali, delle intere giornate di allucinazioni, sogni (da schiavisti!)... all'epoca delle 35 ore settimanali!

Un altro ritmo invece è stato il miglior regalo che, bisogna ammetterlo, i FIDEocrati hanno potuto fare ai veri amanti degli scacchi veri per celebrare così il nuovo Mese (il I-MMI per gli intimi) e perché no? il “nuovo anno” o il “nuovo secolo” o il “nuovo millennio”, secondo formule consacrate.

Una speranza si fece strada, non mi stancherò di ripeterlo, grazie al genio precursore di Fischer e del “suo” orologio, con due possibilità intraviste dalle riforme “Shirov” e “Torre”. I meno ottimisti prevederono che una partita non si sarebbe potuta prolungare al di là delle due ore. Olà! Durerebbe più del doppio (al ritmo, per ciascuno dei due giocatori, «di 40 mosse in 75 minuti e 15 minuti per il resto della partita, con l'aggiunta (fondamentale) di 30 secondi per mossa, a partire dalla prima.

Gli illuminati d'Iljumzhinov hanno predetto: «Il nuovo controllo del tempo sarà utilizzato in tutti i tornei con Norme.» Così i grandi tornei si sono già al più presto affrettati ad adeguarsi, per ristabilire il fascino lumachesco dell'*ancien régime* con partite di 8 ore. E se gli spettatori desiderano seguire i match dei Grandi Maestri, alla faccia della TV, marinino la scuola o chiedano le ferie...

Tanto importante è Chronos!

## 79. Chi si gratta si tormenta

Forse il primo dizionario fu pubblicato in Italia ad opera dell'Accademia della Crusca, che nel 1612 fece stampare il *Vocabolario degli*

*Accademici della Crusca*. Ma, anche se di qualche anno posteriore, il *Dizionario Spagnolo* pubblicato da Don Sebastiano de Covarrubias nel 1616 è ancora oggi molto interessante per gli scacchisti.

Don Sebastiano dedica ampio spazio alla voce spagnola *ajedrez* (scacchi): «È un forte gioco praticato in tutte le nazioni, e Virgilio Polydoro (*De inventione rerum*) informa che il gioco degli scacchi fu inventato da un uomo molto saggio chiamato in catalano Xerxes... Costui, cercando così di trattenere con il timore la crudeltà di un principe tirannico, e metterlo in guardia grazie a questa nuova invenzione, gli dimostrò a che sorte va incontro anche la regalità, se non è appoggiata dal favore degli uomini, a poco contando il valore e l'importanza.

In effetti, con questo gioco, si dimostra che il re può essere facilmente assediato se non si veglia accuratamente sul suo corretto comportamento e se non è correttamente difeso dai suoi, come si può constatare dalla disposizione dei pezzi e dal modo come si riesce a spiazzarli.»

È curioso osservare come Covarrubias riporti anche l'opinione di Diego de Urrea (che non è per niente un umorista) a proposito del gioco: il suo nome deriva dal persiano, e «in questa lingua si dice *sadreng*, il prurito incoercibile provocato dalla scabbia, perché i giocatori di scacchi sovente mancano di serenità mentre stanno giocando e tanto interiormente che esteriormente si tormentano e si grattano.»

Tutti noi peraltro lo abbiamo notato. Ho un amico avvocato che in posizione difficile si gratta così furiosamente e disperatamente, che ha vinto numerose partite abbandonate dall'avversario, mosso a soverchio fastidio o a pietà!

D'altro canto è noto il proverbio spagnolo che pressappoco recita: «mangiare e grattarsi, il tutto sta nel cominciare» (l'appetito vien mangiando). Ma, al gioco degli scacchi, secondo le cadenze infernali, tipo blitz, che ancora da molti vengono imposte, il grattamento sarebbe molto difficoltoso.

Deve essere per tale decisiva ragione che la FIDE è tornata sui suoi passi riconducendo il gioco a cadenze più consone agli impulsi grattatori.